

## **4.2.4. La minorità di Costantino VII porfirogenito: Zoe Carbonopsina e il consiglio di reggenza (913 - 920)**

### **4.2.4.1. Senza intronizzazione**

#### 4.2.4.1.1. Il testamento di Alessandro

Il testamento di Alessandro conteneva molte cose. In primo luogo ribadiva la validità del titolo imperiale di suo nipote. In secondo luogo, per via della giovane età dell'erede al trono (aveva all'epoca solo otto anni), stabiliva una reggenza su di lui, cosa non censurabile, anzi assolutamente condivisibile. Viene, però, il terzo luogo: a un minore, nella storia costituzionale bizantina, era affidata una reggenza univoca, che corrispondeva a sua madre, l'imperatrice madre, la *basilissa*. Era accaduto per Martina (moglie dell'imperatore Eraclio tra il 610 e il 641) poi per Irene verso Costantino VI, un secolo e mezzo dopo.

Nel 913, si deviò da questa linea istituzionale: Zoe Carbonopsina fu esautorata dalla reggenza e venne costituito un collegio di reggenza dal quale era esclusa e che era presieduto dal patriarca Nicola. Si era, nuovamente, impugnata la questione della tetragamia di Leone VI e in base a quella si immaginava un ribaltamento nell'ordine istituzionale dell'impero: Zoe non era stata altro che una concubina e il *mikros basileus* un comodo e depotenziato erede all'impero e su questa teoria si sarebbe potuta costruire una nuova legittimità costituzionale.

#### 4.2.4.1.2. Senza *basilissa*

Il patriarca Nicola assunse la presidenza del comitato di reggenza in base alla sua riammissione all'impero e all'assunzione in quel contesto politico dei massimi gradi amministrativi; la questione della tetragamia che gli era costata tanto, fino alla rimozione dal patriarcato, dimostrava il fatto che Costantino porfirogenito era un bastardo e Zoe Carbonopsina una prostituta.

Il testamento di Alessandro fu controverso poiché, in primo luogo, non si sdraiava sulle esigenze del Patriarca e disponeva nel porfirogenito il vero e autentico erede all'impero, d'altra parte poneva il trono di Costantino sotto la tutela di un perfetto estraneo al suo lignaggio.

### **4.2.4.2. Senza intronizzazione: la reggenza di Nicola (giugno 913 – febbraio 914)**

#### 4.2.4.2.1. Un orfano

Nicola, seguendo le informali ultime volontà di Alessandro, stabilì la tonsura per Zoe e la sua relegazione in un monastero sotto il nome ecclesiastico di Anna; prima di subire la tonsura Zoe affrontò numerosi provvedimenti di polizia: fu arrestata, incarcerata e infine subì il taglio dei capelli.

Zoe Carbonopsina protestò energicamente e intorno a quelle proteste si formò un partito, una sorta di fazione dinastica e lealista che criticò il consiglio di reggenza e il suo organigramma.

Questa fazione aveva buon seguito di popolo; si elaborò, addirittura, una leggenda popolare secondo la quale il piccolo imperatore si aggirava nelle stanze del Palazzo cercando inutilmente la madre, piangendo disperato. Questo partito aveva il suo fondamento: dopo il 6 giugno 913, Costantino VII era sotto ogni profilo e sotto ogni aspetto, tolta l'evidente minorità, l'erede al trono di Bisanzio.

#### 4.2.4.2.2. Il partito di Nicola e quello di Zoe

##### *4.2.4.2.2.1. Lo strano partito dei macedoni: la politica interna*

Si formarono due grandi partiti: il primo era formato dagli eutimiani, ignaziani e in genere dai monaci, lealisti verso la dinastia macedone e cioè verso Costantino porfirogenito e la possibile reggenza di Zoe e incredibilmente quelli che erano stati protagonisti della polemica contro la legittimità delle quarte nozze di Leone il saggio, in alleanza con Nicola, improvvisamente si

schierarono a favore della legittimità della genealogia imperiale e si opposero alla reggenza di Nicola. Probabilmente un patriarca plenipotenziario piaceva poco a anche quella fazione che aveva censurato, fino a qualche mese prima, la condotta di vita e il prodotto dell'unione tra Leone il saggio e Zoe e, inoltre, c'era stata l'odiosa politica religiosa di Nicola, politica rivolta contro gli eutimiani e cioè verso coloro che avevano accettato le quarte nozze, scatenata sotto il breve governo di Alessandro, a provocare questo incredibile evento; ricorderemo i conati di epurazione dentro la chiesa orientale, rapidamente abortiti per via dell'opposizione dei fedeli. Insomma la situazione politica era estremamente complicata.

#### 4.2.4.2.2.2. *Lo strano partito dei macedoni: la politica estera*

Il partito, lo strano partito degli eutimiani e ignaziani, prese posizione non solo per gli aspetti di politica interna, ma anche per quelli della politica estera. Divenne fondamentale, secondo quello, una decisa ripresa della lotta contro i Bulgari e il loro stato.

Incideva la contingenza politica: il khan dei Bulgari, Simeone, rivendicò, giusto nel 913, il titolo di *caesar*; fu un terremoto che scombinò alleanze e rimescolò notevolmente il mondo politico bizantino. Il movimento eutimiano si schiererà contro ogni ipotesi di mediazione, mentre il patriarca Nicola si persuase, invece, a una moderazione. Nicola, presidente del concilio di reggenza, cercava di evitare la guerra mentre l'opposizione monastica la desiderava.

Fu questo un momento davvero difficile, svolto sulla cartina di tornasole della politica internazionale, nella vita politica bizantina; in questa fase si presagisce, ma non si realizza, il fondamento di un'assenza dinastica e dunque di indirizzo politico.

#### 4.2.4.2.2.3. *Lo strano partito di Nicola: la politica interna*

La politica di Nicola si riduceva alla statuizione di un consiglio di reggenza: l'impero avrebbe assunto una guida collegiale e non dinastica e in ogni caso questa collegialità doveva trovare e giustificare le forme di una correggenza con Costantino, figlio illegittimo, prodotto di un'unione concubina, ma pur sempre un frutto del seme imperiale.

La costituzionalità della *basileia*, quindi, si trovava al centro di una grave antinomia: un piccolo imperatore, nei fatti illegale, ma pur sempre *mikros basileus*, e un consiglio di reggenza, nei fatti altrettanto illegale, ma pur sempre governo sopra la minorità dell'illegittimo piccolo imperatore.

Era un gran pasticcio sotto il profilo istituzionale.

#### 4.2.4.2.2.4. *Lo strano partito di Nicola: i Bulgari*

Nei Bulgari, in un disegno difficilmente decifrabile, il patriarca Nicola ricercò la legittimazione della collegialità amministrativa che proponeva all'impero. Nicola ebbe contatti diretti con Simeone e li coltivò.

#### 4.2.4.2.3. Costantino Ducas e il suo colpo di stato (agosto 913)

In questa situazione qualsiasi intrapresa politica aveva la strada aperta e l'impero bizantino offriva, infatti, il fianco ai suoi nemici interni ed esterni: il khanato bulgaro, la nuova aristocrazia mediorientale e il problema della successione all'impero.

Nell'agosto del 913, ad appena due mesi dalla fine di Alessandro, il domestico delle *scholae*, la massima carica militare dell'impero dopo quella imperiale, tentò il colpo di stato.

##### 4.2.4.2.3.1. *Nicola e Costantino Ducas*

La relazione epistolare tra Nicola e Costantino Ducas, sorta sotto il regno di Alessandro, produsse ora il suo effetto politico.

Non è chiaro se Nicola fosse del tutto al corrente dei tempi e modi del progetto del Ducas e a un giudizio benevolo potrebbe solo avere, involontariamente e perseguendo altri scopi tattici e di piccolo

cabotaggio politico, incoraggiato il tentativo di Costantino. Sappiamo che, implicitamente, Nicola solleticò, di fronte al vuoto istituzionale che lui medesimo aveva contribuito a determinare, la fantasia di Costantino Ducas, ancora sotto l'impero di Alessandro.

Costantino Ducas è anche il primo segno tangibile dell'aristocrazia usurpante che si manifesterà lungo tutto questo secolo, il X e poi anche in quello seguente, un segno epocale, anche se prematuro storicamente.

Le trasversalità storiche, in quell'agosto, si manifestarono secondo tutte le contraddizioni dettate dalla contingenza.

#### 4.2.4.2.3.2. *Il tentativo del Ducas*

Costantino Ducas tentò il colpo di stato e penetrò di notte nel *sacrum palatium* con lo scopo di arrestare il piccolo imperatore. In quel momento, per via della composizione del consiglio di reggenza e dell'allontanamento della *basilissa*, il porfirogenito era assolutamente indifeso, politicamente 'nudo'; inopinatamente, però, appostato negli appartamenti imperiali era il *magister militum*, Giovanni Eladas, con la guarnigione posta ai suoi ordini: il *mikros basileus*, non era affatto nudo come credevano i suoi nemici. Il gruppo di insorti fu sconfitto e disperso e lo stesso Costantino Ducas trovò nello scontro la morte.

#### 4.2.4.2.3.3. *Dopo il complotto*

Nicola si dichiarò completamente estraneo al complotto e, fattosi più realista del re, si mise a capo di un movimento di epurazioni contro il partito del Ducas. Sotto sua ispirazione il consiglio di reggenza si adoperò verso una spietata caccia contro i fiancheggiatori del movimento del Ducas. Seguirono numerose condanne nell'esercito ai danni degli appartenenti alla famiglia e dei loro intimi e alleati e numerose esecuzioni capitali; il sospetto che questa campagna persecutoria abbia inteso chiudere preventivamente la bocca ad eventuali complici di Nicola dentro la congiura non è del tutto infondato. Quale che fosse il vero ruolo del Patriarca dentro il golpe di Costantino Ducas, comunque, il trono del porfirogenito si salvò, ma il tentativo del Ducas rivelò l'instabilità politica dentro il *sacrum palatium* e la dimostrò anche a chi, dall'anno precedente, si era dichiarato in stato di guerra aperta verso l'impero per via della unilaterale cancellazione del tributo annuale operata da Alessandro.

#### 4.2.4.2.4. Simeone e il titolo imperiale

##### 4.2.4.2.4.1. *Simeone e il palazzo d'estate*

Due mesi dopo il tentativo del Ducas, Simeone, khan dei Bulgari, si presentò sotto le mura di Costantinopoli, saccheggiando i dintorni della città; alla fine, con un atto eloquentissimo, il khan si insediò nell'*Hebdomon*, che era la residenza estiva degli imperatori: in una città assediata e di fronte a un esercito che non aveva saputo evitare l'assedio Simeone mise in campo una notevole provocazione istituzionale e carismatica.

Già fin dall'inizio della sua travolgente campagna il progetto dichiarato di Simeone fu quello della rifondazione dell'impero romano attraverso la creazione di un impero bulgaro – bizantino: i Bulgari avrebbero rinnovato, fin dalle fondamenta, la *basileia*.

##### 4.2.4.2.4.2. *Gli incontri segreti tra il khan e il patriarca: la questione del tributo*

Ma l'occupazione dell'*Hebdomon* non riuscì a impensierire le difese della città; sotto questo profilo, quello militare cioè, Costantinopoli e la sua tripla cinta di mura erano un ostacolo militare insormontabile. Si verificò dunque una situazione di completo stallo nelle operazioni militari.

Dentro questa *impasse* avvenne una trattativa segreta tra il presidente del consiglio di reggenza, Nicola, e Simeone. Secondo le fonti il patriarca plenipotenziario si recò molte volte e segretamente nel 'palazzo d'estate' occupato da Simeone. Al termine di questi abboccamenti Nicola, allo scopo di vedere dissolto l'assedio della capitale, accettò di pagare gli arretrati del tributo annuale verso i Bulgari che

Alessandro aveva cancellato unilateralmente e che non venivano elargiti da due anni.

#### 4.2.4.2.4.3. *Gli incontri segreti tra il khan e il patriarca: la questione del titolo*

Le trattative, però, ebbero un contenuto anomalo: assunsero, infatti, un carattere istituzionale; oggetto di quelle furono la titolatura del khan, che ambiva fregiarsi del titolo di *caesar*, e, parallelamente, il matrimonio tra la giovane figlia di Simeone e il *mikros basileus* Costantino VII. Le pretese del khan intorno al titolo non erano del tutto infondate: all'inizio dell'VIII secolo, un imperatore, Giustiniano II, nel vivo della guerra civile, aveva concesso proprio il titolo di *caesar*, al khan bulgaro Tervel. Alla fine Nicola promise al khan la concessione del titolo di *caesar*, titolatura che lo poneva in pectore all'interno della famiglia imperiale.

#### 4.2.4.2.4.4. *Gli incontri segreti tra il khan e il patriarca: il matrimonio di Costantino VII*

Alla formalità seguì la concretezza: Simeone concordò con il patriarca il pubblico fidanzamento di sua figlia con il *mikros basileus* e in tal modo il khan, elevato a Cesare, sarebbe divenuto il suocero del *basileus* e il suo tutore. Per usare la più recente terminologia bizantina, il khan avrebbe assunto il ruolo e l'incarico di *basileopator*, di protettore e primo collaboratore del piccolo imperatore.

Le trattative dell'autunno 913, se messe in opera, avrebbero prodotto un nuovo e rivoluzionario scenario politico per il quale un sovrano estero garantiva per l'impero e per il consiglio di reggenza. Il Khan coltivava seriamente l'idea che, a fronte del vuoto carismatico della dinastia, la stabilità dell'impero sarebbe stata offerta proprio dal suo popolo e dal suo lignaggio.

In ogni caso, con questo pacchetto di accordi internazionali e istituzionali che diminuivano ancora di più l'immagine della dinastia macedone e aumentavano il raggio di manovra del suo consiglio di reggenza, Nicola rientrò nella capitale e si preparò ad ufficializzarlo.

### 4.2.4.3. **La reggenza di Zoe Carbonopsina (914 - 919)**

#### 4.2.4.3.1. *Basileus* dei Bulgari e *basileia* bulgara

Dopo le trattative, Simeone venne accolto trionfalmente in Costantinopoli e ricevuto da Costantino VII e Nicola; Simeone fu incoronato da Nicola, imperatore, *basileus – caesar*, dei Bulgari e d'ora innanzi il khan e i suoi successori potranno fregiarsi, con ogni diritto, del titolo di *caesar* (czar nella fonetica slava). Il titolo di *caesar* si portava dietro, oltre che un'elevazione del khanato bulgaro a *basileia*, a impero, un concetto delocalizzato e non a caso Simeone, di lì a poco, prese a dirsi 'Cesare dei Romani'. Il nuovo 'impero' bulgaro, secondo lui, entrava a fare parte della istituzionalità bizantina. A coronamento della cerimonia si ufficializzò il fidanzamento tra il porfirogenito e la figlia del nuovo *caesar*.

In ragione dell'enorme successo politico, la restaurazione del tributo annuale, e di immagine ottenuto, il fidanzamento e l'elevazione del khan e del suo Stato, Simeone levò l'assedio e ripiegò pacificamente a settentrione; almeno fino all'area di Adrianopoli e Filippopoli e cioè tre – quattrocento chilometri a nord della capitale.

#### 4.2.4.3.2. La rivolta a Costantinopoli: febbraio 914

Nonostante il popolo di Costantinopoli avesse abbozzato entusiasmo durante l'incoronazione di Simeone e apparentemente approvato l'intrapresa diplomatica di Nicola, appena questa produsse il suo effetto e cioè appena Simeone levò le tende dai dintorni di Costantinopoli e sgomberò l'*Hebdomon*, in città si scatenò la critica e rapidamente la rivolta. Fu in primo luogo un immenso movimento di popolo che ebbe come primo obiettivo Nicola e i foziiani e che ebbe a suo fondamento ideologico il lealismo verso la progenie della dinastia macedone e un nazionalismo ellenico radicalmente anti bulgaro; la protesta coinvolse e influenzò anche il consiglio di reggenza dove parve inammissibile soprattutto la promessa fatta al khan – *caesar* di fidanzamento tra il *basileus* e la

principessa bulgara.

Nel febbraio del 914, Nicola fu destituito dal consiglio di reggenza e fu richiamata dall'esilio e dal monastero la madre di Costantino VII, Zoe Carbonopsina.

#### 4.2.4.3.3. Zoe Carbonopsina presidente del consiglio

Zoe Carbonopsina assunse la presidenza del consiglio.

Uno dei primi atti del nuovo governo fu quello di annullare il trattato dell'anno precedente e di mettere in discussione persino il titolo appena concesso a Simeone; dunque fu nuovamente annullato il tributo a favore dei Bulgari e rinnegato il fidanzamento tra Costantino VII e la figlia di Simeone. In questo movimento, inoltre, ebbero notevole importanza i nuovi lignaggi anatolici (soprattutto i Foca) che appoggiarono apertamente il colpo di stato di Zoe e la destituzione di Nicola dal consiglio. Era abbastanza chiaro per tutti che nuovi venti di guerra si alzavano sui Balcani e che il nuovo governo aveva bisogno dell'adesione e impegno della nuova gerarchia militare anatolica oltre che, naturalmente, della tradizionale struttura tematica di quello.

#### 4.2.4.3.4. La guerra bulgara fino al 916

##### 4.2.4.3.4.1. *Cesare dei Romani*

E fu nuovamente e inevitabilmente la guerra: nel settembre del 914, Simeone occupò Adrianopoli poi prese a minacciare la parte occidentale dei Balcani, con rapide incursioni in Serbia e Macedonia. Esigeva, in quelle campagne svolte in mezzo agli alleati dei Bizantini, di essere chiamato "Imperatore dei Romani", definendo sprezzantemente il governo di Zoe Carbonopsina come un "consiglio di eunuchi".

##### 4.2.4.3.4.2. *Durazzo, Tessalonica e Adrianopoli*

Le armate bulgare si spinsero fino a Durazzo a occidente e a Tessalonica a sud, sottomettendo anche se in maniera provvisoria, tutti i Balcani meridionali.

Furono due anni estremamente difficili su questo fronte per il nuovo governo di Zoe, anche se la via verso un secondo assedio della capitale era preclusa ai Bulgari dall'ingente sforzo bellico bizantino speso in Tracia. Nel 916, addirittura, i Bizantini sconfissero Simeone in quel tema e rioccuparono, dopo due anni, Adrianopoli; anche se aveva prodotto gravi danni ai temi di Tessalonica, Durazzo e Macedonia, l'offensiva dello czar non era riuscita a ripetere l'incredibile avanzata del 912 / 913, insomma la Tracia rimaneva saldamente bizantina.

#### 4.2.4.3.5. Il personale politico e la natura del governo di Zoe

Analizziamo la composizione dei vertici militari e di governo della reggenza: nel quartiere generale di Zoe era la famiglia Foca, facevano parte di quello Leone Foca, figlio di Niceforo, eroe della guerra in Italia sotto Basilio I, e suo fratello Barda Foca, padre del futuro imperatore Niceforo II Foca (963 – 969). Insomma i *taktika*, emessi da Leone VI quaranta anni prima, iniziarono a dare i loro frutti concreti.

La reggenza di Zoe, anche se in misura minore di quella di Nicola, era, comunque, una reggenza debole, seppur perfettamente legale e in linea con la tradizione istituzionale bizantina, giacché Zoe era almeno la madre del *mikros basileus*, rimaneva, però, forte l'ombra delle quarte nozze e dell'illegittimità del porfirogenito all'impero. Debolezza questa sulla quale aveva inteso fare leva, come veduto, persino un perfetto estraneo all'impero come Simeone e sulla quale potevano appoggiarsi le grandi casate aristocratiche emergenti. Il periodo politico di Zoe non fu affatto facile.

#### 4.2.4.3.6. Il 915

##### 4.2.4.3.6.1. Armenia e Siria

Al di là del controverso andamento del conflitto bulgaro, l'anno seguente la sua intronizzazione, Zoe ottenne notevoli successi in campo internazionale. In primo luogo in Armenia dove Zoe e il suo entourage realizzarono compiutamente il disegno che era stato di Basilio I (867 – 886), leggermente depotenziato dal governo del suo successore, Leone il Saggio (886 - 912), marito di Zoe medesima: l'Armenia venne, infatti, interamente occupata dai Bizantini e poi affidata a un governo – fantoccio, quello di Asot, monarca di stirpe armena e dichiaratamente filo – bizantino. Nel medesimo anno i Bizantini ottennero l'ennesimo successo contro le truppe dell'emirato di Tarso la cui sopravvivenza diveniva sempre più incerta e instabile, fino al punto che anche l'emiro poteva dirsi vassallo e federato dell'impero piuttosto che alleato e suddito del califfo di Baghdad.

Il X secolo bizantino in quell'area, secolo di notevoli avanzate, iniziava a manifestarsi con compiutezza: il controllo dell'Armenia, ormai stabile, rendeva, infatti, le posizioni mussulmane in Mesopotamia e Siria settentrionali esposte e insicure.

##### 4.2.4.3.6.2. L'Italia meridionale

###### 4.2.4.3.6.2.1. La colonia saracena del Garigliano

In quel medesimo 915 si svolse l'offensiva contro il centro mussulmano posto sul Garigliano, offensiva che era già stata imbastita nel 909, durante il governo di Leone VI, attraverso i relativi accordi con il principe di Benevento Atenolfo I.

Alle foci del Garigliano, infatti, una colonia saracena produceva rapide incursioni in tutta la Campania e da lì partivano spedizioni corsare verso il medio Tirreno e la Sardegna, intraprese che, spesso, cercavano di forzare le foci del Tevere, ormai da mezzo secolo sottoposte alla tutela bizantina: gli arabi del Garigliano rappresentavano un problema geopolitico di non secondaria importanza per tutta l'area.

###### 4.2.4.3.6.2.2. Un' incredibile alleanza

Intorno a questa emergenza si produsse, proprio in quest'anno 'magico' per la politica estera bizantina, una grande alleanza e al centro di quella era lo stratego di *Longobardia*.

Capuani, Salernitani, Napoletani, Beneventani e Spoletini misero in campo un eccezionale esercito, nel quale la parte più importante fu quella recitata dagli eserciti imperiali e soprattutto dalla flotta bizantina. Lo stratego di *Longobardia*, Picingli, poté, inoltre, contare sulla concreta e fattiva solidarietà del papa, Giovanni X (al soglio pontificio dal 914 al 928) che concesse truppe allo schieramento. Non era mai accaduto in Italia che si riuscisse a porre in essere un simile coordinamento: l'intera Italia centro – meridionale, dalle Marche e l'Umbria sino alle coste calabre si univa militarmente e riconosceva la sostanziale egemonia bizantina nello schieramento.

###### 4.2.4.3.6.2.3. Una vittoria epocale: dal Garigliano a Frassineto

La flotta bizantina bloccò la foce del Garigliano, mentre le truppe di terra diedero via all'assedio della piazzaforte saracena, assedio che durò tre mesi; nell'estate la roccaforte mussulmana cedette e gli Arabi furono in gran parte massacrati. In conseguenza la presenza saracena in Campania venne completamente meno e la fine della colonia saracena del Garigliano determinò la sospensione delle incursioni saracene nel Tirreno centrale e settentrionale; finirono, così, gli annuali saccheggi verso il Lazio e la Toscana meridionale e finiva un'epoca nella quale erano sorti, come già scritto, i borghi circolari di quelle aree.

Fu un risultato epocale giacché ebbe effetti sull'intero Mediterraneo occidentale e anche sulle coste liguri e provenzali dove gli Arabi di Frassineto e in genere le colonie saracene sparse su quelle rive del mare, persero sicurezza e contatti verso mezzogiorno: la battaglia del Garigliano pose una seria

ipoteca sulla sopravvivenza dei saraceni di Frassineto e della Liguria occidentale.

La vittoria del Garigliano determinò una supremazia bizantina nell'Adriatico, sul Tirreno meridionale e centrale e il portato di questa operazione rilanciò ancora di più il carisma di Bisanzio in Europa occidentale e all'inizio del X secolo l'impero di Costantinopoli si presentava come l'unica potenza capace di organizzare, coordinare e mettere in campo un argine difensivo, quando non offensivo, contro l'avanzata araba nel Mediterraneo occidentale. Fu quello del 915 davvero un momento di grazia.

#### 4.2.4.3.7. La Sicilia e i Fatimidi

Altra cosa e ben più complessa era la problematica costituita dal controllo arabo sulla Sicilia e qui il momento di grazia incontra qualche ombra.

Tra il 910 e il 917 i Fatimidi d'Egitto occuparono la Tunisia, abbattendo la dinastia Aghlabita e impadronendosi della Sicilia, sostituendosi all'emirato indipendente di Palermo; i Fatimidi d'Egitto non era giunti per una passeggiata e la Sicilia oltre che le coste settentrionali della Tunisia erano una base di lancio verso il Mediterraneo occidentale. La nuova aggressività araba, in conseguenza del Garigliano, ignorò comunque direttrici marittime e si dispiegò contro l'Italia meridionale continentale e cioè si dispose verso un progetto di conquista e penetrazione stabile.

L'arrivo dei Fatimidi si accompagnò, dunque, a una nuova aggressività musulmana nell'area; nel 918 gli Arabi attaccarono Reggio Calabria e la espugnarono, lo stratego di Calabria, Eustazio, ebbe disposizioni dal governo di venire a patti con gli Arabi di Sicilia: si giunse a un accordo in base al quale gli Arabi rinunciavano ad attaccare la Calabria dietro il pagamento di un tributo annuo di trecento lire d'oro (22.000 *nomismata*). L'emergenza dei Fatimidi era oltrepassata con la diplomazia e l'elargizione di danaro.

La caduta della Sicilia aveva, certamente, creato un notevole problema geopolitico, nonostante l'eccezionale carisma acquisito dall'impero in quell'area.

#### 4.2.4.3.8. La guerra bulgara dopo il 916

##### 4.2.4.3.8.1. La tenaglia del 917

La guerra bulgara non era affatto risolta e Simeone sconfinò nuovamente in Tracia nel 917.

I Bizantini, allora, idearono una manovra avvolgente finalizzata a colpire il cuore dell'impero bulgaro. Si trattava di una tipica manovra a tenaglia che riprendeva i progetti di Maurizio di tre secoli e mezzo prima contro gli Avari e gli Slavi. Lo stratego di Crimea (Cherson), Giovanni Bogas, sollecitò i Pecceneghi, che erano una tribù degli Ungari, ad allearsi con l'impero allo scopo di ottenere una forte massa d'urto transdanubiana, capace di aggredire i Bulgari da est e nord mentre il comandante della flotta, Romano Lecapeno risalì il Danubio dalle sue foci verso settentrione e da sud, con truppe di terra, avanzò il nuovo domestico delle *scholae*, Leone Focas.

Sulla carta Simeone e la core zone del suo stato erano assediati e chiusi in un assedio impenetrabile.

##### 4.2.4.3.8.2. Anchialo

Si verificarono, però, dissapori tra Bogas e Romano Lecapeno e i Pecceneghi non vennero, come prevedeva il piano iniziale, traghettati sulla sponda destra del Danubio. Leone Focas, così, il 20 agosto del 917, affrontò da solo l'esercito di Simeone presso Anchialo e venne battuto rovinosamente. L'imperatrice equiparò il comportamento di Romano Lecapeno al tradimento e ne ordinò l'arresto e l'accecamento, poi, grazie all'intercessione di numerosi amici del Lecapeno, cambiò idea; alla fine si diede ragione al Lecapeno secondo il quale il trasbordo degli Ungari oltre il Danubio, progettato dal Bogas, era certamente una mossa spregiudicata e ardita ma che avrebbe potuto rivoltarsi contro l'impero medesimo.

Chiarissimo fu il fatto, comunque, che tra le massime cariche dell'esercito, il domestico delle *scholae* Leone Focas e il *drungarios ton ploimon* Romano Lecapeno, non c'era concerto e concordia strategica.

#### 4.2.4.3.8.3. *Catasyrtae e Corinto*

Leone Foca, infatti, proseguì la sua campagna in maniera solitaria e intransigente contro l'opinione di Romano e le manovre di terra spostarono pericolosamente il fronte verso mezzogiorno, avvicinandolo a Costantinopoli medesima. Nel 918 Leone subì, inoltre, un secondo e più grave rovescio alle porte della capitale, a *Catasyrtae*.

A questo punto una pace sarebbe stata quanto meno necessaria per le stremate e demoralizzate truppe bizantine ma questa era assolutamente irraggiungibile giacché Simeone si ostinò a porre, come condizione preliminare per quella, il matrimonio tra sua figlia e il piccolo imperatore, che ora aveva tredici anni. La situazione si faceva ogni giorno più difficile e navigava tra l'aperta critica di Romano alle impostazioni strategiche di Leone Foca, l'ostinazione del Foca nel proseguire la campagna secondo i metodi che preferiva e le pretese imperiali dello czar Simeone.

I Bulgari, inoltre, oltre che giungere nuovamente alle porte di Costantinopoli e a dilagare in Tracia, mossero una seconda direttrice di attacco verso i Balcani che, in una situazione politica così confusa, vennero interamente occupati; ma ancora di più, sempre in questo 918, le armate di Simeone violarono la Grecia e arrivarono ad assediare Corinto. Era da più di un secolo, almeno dai tempi di Niceforo I (802 - 811), che i temi ellenici non subivano minacce straniere.

#### 4.2.4.3.8.4. *Zoe e Leone Foca*

In questo difficile contesto, l'imperatrice strinse relazioni sempre più strette proprio con Leone Focas che si avviava a entrare nel consiglio di reggenza e, probabilmente, a unirsi in matrimonio con Zoe Carbonopsina medesima. La *basilissa* si poneva, quindi, sotto l'ombrello delle gerarchie militari e in quelle sceglieva la potenza della famiglia dei Focas.

L'altro partito, quello della prudenza militare, il partito di Romano Lecapeno, acquisiva ogni giorno maggior credito e seguito e nuove armi ideologiche: il progettato matrimonio tra l'imperatrice e il Foca venne denunciato come un chiaro tentativo di usurpare la legittimità imperiale del *mikros basileus*, Costantino VII porfirogenito.

### 4.2.4.4. Il golpe di Romano Lecapeno (919 - 920)

#### 4.2.4.4.1. Romano tutore informale di Costantino VII

Da qui in poi la vicenda divenne intricata e di difficile analisi: l'istitutore del *mikros basileus*, un certo Teodoro, si fece promotore di un'iniziativa presso Romano Lecapeno in base alla quale il giovane e tredicenne imperatore era minacciato nella vita dalle aspirazioni politiche del Focas e pose, nei fatti, il porfirogenito sotto la protezione del generale di origine armena. Romano, sposando questa ideologia, si ammutinò e la sua flotta si recò, minacciosa, alla fonda del porto di Costantinopoli.

La *basilissa* chiese allora a Romano di disarmare immediatamente, di congedare i suoi marinai e di consegnare la flotta ad altro comandante; per tutta risposta l'ammiraglio armeno arrestò il funzionario che era stato inviato da Zoe affinché controllasse l'effettivo licenziamento dei marinai di Romano.

Era un atto di guerra, o meglio la dichiarazione della guerra civile.

#### 4.2.4.4.2. La lettera di Costantino VII al consiglio di reggenza

L'imperatrice allora, di fronte all'aperta sedizione di Romano, cercò un'ampia solidarietà politica, convocando il consiglio di reggenza allo scopo di condannare pubblicamente il tentativo del Lecapeno; Zoe, però, fu messa in minoranza. Ancora peggiore per la *basilissa* fu il profilo umano della riunione giacché fu costretta ad ascoltare la lettura di un'epistola vergata e firmata da suo figlio, Costantino VII, in cui la informava che la sua reggenza nei propri confronti era finita.

Ovviamente la lettera del porfirogenito pone numerosi interrogativi intorno alla legittimità dello scritto (che è il prodotto di un minore), intorno alla sua autenticità e alla reale consapevolezza del suo contenuto da parte del *mikros basileus*; probabilmente fu Teodoro, l'istitutore del porfirogenito, a impugnare la penna in perfetto accordo con Romano Lecapeno.



#### 4.2.4.4.3. Il colpo di stato di Romano

Teoricamente la guerra civile era terminata prima ancora di iniziare: la minoranza di Zoe al consiglio e la lettera di Costantino VII potevano chiudere la vicenda. Leone Foca e insieme con lui la *basilissa*, però, non disarmarono, impugnando entrambi le decisioni del consiglio di reggenza.

Il 25 marzo 919 Romano, allora, entrò con la forza nel *sacrum palatium*, occupandolo e annunciando di essere il nuovo reggente per Costantino porfirogenito, mentre Leone Focas fuggiva in Asia Minore da dove intendeva proseguire la sua lotta armata.

Il primo atto del nuovo 'reggente' all'impero fu proprio quello di sciogliere il consiglio di reggenza e di formare un nuovo consiglio, il 'consiglio imperiale', del quale faceva parte anche il *mikros basileus*. Subito dopo, precisamente nell'aprile, Elena, figlia di Romano, si unì in matrimonio con il *mikros basileus* e in base a questa unione Romano Lecapeno acquisì il titolo, che era stato di Stilliano Zautze sotto Leone VI, di *basileopator*. Romano così, nel 919, si elevò a difensore delle prerogative del porfirogenito e ottenne ciò che lo czar Simeone aveva sognato: divenne il suocero dell'imperatore minore.

#### 4.2.4.4.4. L'equilibrio dei poteri (marzo 919 – luglio 920)

Le forze che il Lecapeno suscitò furono notevoli poiché Leone Focas, rifugiato in Asia minore, si trovò abbandonato dai suoi, fu catturato in Bitinia, accecato e tradotto in catene a Costantinopoli; per il generale armeno non c'era più un serio oppositore, eccezion fatta per la *basilissa*, che rimaneva, comunque, la madre di Costantino e la reggente naturale all'impero.

Per più di un anno dopo il colpo di stato, la situazione trovò una sua stabilizzazione: Costantino VII partecipava alle riunioni del consiglio imperiale presieduto da Romano, aveva ancora accanto a sé l'istitutore e consigliere Teodoro e la *basilissa* soggiornava nel *sacrum palatium*.

Era, però, un equilibrio precario giacché la permanenza dell'imperatrice a palazzo era chiaramente in contraddizione con la svolta offerta da Romano e Teodoro e la partecipazione del quindicenne imperatore alla vita politica era cerimoniale e di facciata.

#### 4.2.4.4.5. La sinodo del luglio 920

Cambiò, infine, l'atteggiamento di Romano nei confronti del *mikros basileus*. Nel luglio 920, con felice adesione del patriarca Nicola, si aprì a Costantinopoli una sinodo nella quale, non a caso, venne condannata la tetragamia di Leone VI e cioè le sue quarte nozze, quelle che avevano prodotto il porfirogenito; la legge non aveva effetti retroattivi e dunque il porfirogenito restava l'erede all'impero ma la legittimità di Costantino, che proprio adesso aveva sedici anni e formalmente usciva dalla minorità, era seriamente offesa. Senza rinnegare la legittimità di Costantino, che sarebbe stato negare la sua stessa legittimità, Romano intese intimidire l'erede al trono e porlo in una informale ma sostanziale minorità politica.

La sinodo del luglio 920 fu uno schiaffo, dato in pieno volto, al non più minore imperatore.

#### 4.2.4.4.6. Romano *deuteros basileus*

Il mese seguente Zoe Carbonopsina fu accusata di avere cercato di uccidere con il veleno Romano e fu relegata, definitivamente, in monastero. Subito dopo, in una chiara semplificazione del quadro politico, Teodoro, il precettore di Costantino VII e l'ispiratore, probabilmente, della lettera del giovane imperatore al consiglio di reggenza, fu esiliato in Anatolia; colui che, probabilmente con vera preoccupazione e attenzione verso le prerogative del piccolo dinasta, aveva denunciato la congiura e i maneggi di Leone Focas verso di quello, veniva allontanato dal suo protetto.

Il 24 settembre 920 Romano Lecapeno fu insignito del titolo di *caesar*. Infine il 17 dicembre 920, il figlio di un contadino dell'Armenia, Romano Lecapeno, fu incoronato *deuteros basileus* da Costantino VII in persona. Il golpe era davvero terminato e l'impero si dotava di un nuovo super – reggente, un nuovo ministro plenipotenziario che avrebbe governato, in nome di Costantino VII, per ben

ventiquattro anni.